



GIORNALINO MENSILE DELLA GIOVENTU' FEMMINILE CATTOLICA DI ROMA

Via dell'Umiltà N. 36 - ROMA (118)

Maria Angelini

Parliamone un po' fra noi, sorelle care, di questa nostra diletta compagna di lavoro che ci ha lasciato semplicemente e silenziosamente, così come era vissuta.

Parliamo di lei: fa così bene rammentare nella cerchia delle persone care, nell'intimità di questa nostra grande famiglia, chi ci precedette, additandoci la mèta luminosa. Il dolore del distacco si ammantava di un candore che ci fa trasalire di gioia: poichè intravediamo al di là di esso uno splendore ineffabile. Dio che si rivela.

A chi la guardava superficialmente, semplice, riservata, un poco timida forse, poteva sembrare priva di un particolare interesse.

Il mondo, certamente, non l'avrebbe annoverata nel numero di quelle destinate a brillare. A chi però aveva la fortuna di avvicinarla in intimità di pensiero e di affetto, rivelava ad ogni gesto la squisita delicatezza del suo animo gentilissimo. Animo aperto a tutte le forme della Bellezza, seppe intendere di questa le manifestazioni più alte. Bellezza somma è la Bontà: Bellezza somma è l'Amore. Nella sua vita di vergine cristiana, l'Amore a piene mani profuse i fiori più olezzanti. Amò Dio, amò il prossimo: amò con delicatezza e profondità la sua famiglia che viveva per lei ed ora vive del suo ricordo.

Anima eucaristica, come ogni anima che senta pienamente la grandezza e il valore della vita cristiana, visse in profondità di amore e di unione col Signore vivente in mezzo a noi.

Consapevole da anni di non poter restare a lungo su questa terra, fece tesoro del suo tempo, dando di sé tutto quel che poteva per ogni forma di Apostolato. Le Opere catechistiche, il suo Circolo parrocchiale, il nostro Consiglio Diocesano, ebbero da lei la collaborazione generosa.

Delicatissima verso i suoi, circondò di tenerezza la Mamma sua, la sorella diletta e gli altri della sua famiglia.

Laboriosa ed espertissima nelle finenze più ammirevoli del ricamo, dotata di un gusto particolare e di un senso artistico non comune, seppe anche attraverso le opere della sua mano e del suo pennello, esprimere la sua pietà viva e la sua profonda bontà. Si prodigò per ogni bisogno: fu pronta, generosamente, per ogni necessità.

E tutto questo, sorridendo, semplicemente: il bene fatto per Dio solo, è sempre così.

Per questo la sua morte fu così dolce e serena. La Madonna la invitava certamente, tra i cori angelici e le schiere candide delle Vergini. Sorridendo spirò.

Te beata, Maria cara, che sei ora presso alla Gloria eterna! Possiamo noi intendere la lezione della tua vita di umiltà e carità!

Non è il numero o la risonanza esteriore delle nostre azioni, quel che dà ad esse il valore vero. E' quel che il cuore dentro vi apporta, di Sacrificio e di Amore.

LA FESTIVITÀ DI OGNISSANTI

« Ralleghiamoci tutti nel Signore, celebrando questa festività in onore di tutti i Santi, della cui solennità tripudiano gli angeli, e ne lodano il Figlio di Dio ».

La Chiesa con questo invito solenne dà principio alla Santa liturgia nella festività di tutti i Santi. Essa vuole che noi poveri esuli dal luogo del nostro esilio, celebrando con gioia questa festa, ci sentiamo attratti ad innalzare lo sguardo al cielo; ci esorta a contemplare i nostri fratelli, eroi della virtù, i quali già godono il premio ineffabile della visione beatifica.

di Dio nella dolce compagnia degli angeli; desidera che uniamo ai cantici degli angeli stessi la nostra lode di gratitudine a Gesù, nei cui meriti hanno attinto i Santi la forza per combattere e vincere, per aborrire il male e per adornare l'anima delle virtù più sublimi.

La stessa visione grandiosa, che si offriva all'occhio penetrante dell'estatico di Patmos si presenta dunque ugualmente al nostro sguardo cristiano. «... *Vidi una grande turba, che nessuno poteva noverare, di tutte le genti, e tribù, e linguaggi, che stavano dinanzi al trono e dinanzi all'Agnello, vestiti di bianche stole, con palme nelle mani*».

Spettacolo magnifico! Sono i patriarchi dell'antico patto, sono i profeti, gli apostoli, che Gesù tenne alla sua scuola per farne poi i primi araldi della buona novella, sono i martiri che con le palme nelle mani ci dicono i loro sanguinosi trionfi per la fede di Gesù Cristo, sono i pontefici e i sacerdoti che con la loro dottrina, con il loro zelo, con l'esempio, *facti forma gregis*, hanno procurato il pascolo di vita alle pecorelle dal Divino Pastore affidate alle loro cure; sono i laici, che il mondo non ha saputo trarre nelle sue spire, sono caste verginelle dalle candidi vesti simbolo della loro purezza, sono forse anime umili, povere, nascoste che hanno profumato il mondo con la loro virtù.

Quanto bene dà questa visione alle anime nostre! Quanto conforto alla nostra povera vita quotidiana, qui in questo misero mondo, in mezzo alle difficoltà, ai cattivi esempi, alle attrattive del male, agli istinti nostri perversi, conseguenze del peccato originale, alle lotte d'ogni genere che affaticano, che stancano, che alcune volte ci fanno quasi perdere di coraggio. Noi guardiamo il cielo; contempliamo estatici la felicità, la gloria dei Santi, e diciamo: è quello il premio che ci attende. Gli esempi dei Santi ci illuminano, ci confortano. Sentiamo quanto sia dolce e caro l'obbligo, nobile e santo il destino che la volontà formale di Dio ci impone: *Haec est voluntas Dei sanctificatio vestra*. Allora sentiamo che Dio non ci comanda nulla sopra le nostre forze. *Deus impossibilia non jubet*. Ci sentiamo aprire il cuore alla speranza, confidando nella grazia di Dio e nell'intercessione dei santi. Allora ripetiamo con santo coraggio e con volontà ferma le parole del grande Agostino, che in sé così intensamente sperimentò la forza dell'esempio e dell'intercessione dei Santi: «*Numquid potero quod isti et istae? Forse non posso essere capace di fare quello che altri hanno fatto?*».

Ma per imitare i Santi bisogna conoscerli, conoscerli profondamente, imparare come anche essi vestirono come noi questa povera carne di debolezza: che sentirono come noi le difficoltà del vivere cristiano: che molti e molti di essi ebbero a sostenere prove forse assai straordinarie, e, superandole valorosamente, conquistarono il fastigio della santità. Per questo occorre leggere, studiare la loro vita.

E qui, care circoline, temo e temo con fondatezza che dopo aver seguito con santa letizia del vostro cuore queste mie povere parole, qualcuna di voi atteggi il viso ad un... (diciamo così) benevolo sorriso di svogliatezza. E' l'esperienza che mi fa dire così.

Purtroppo la lettura delle vite dei Santi non allenta la gioventù, la stanca, le reca tedio.

Tutto ciò si dovrebbe giudicare come un cattivo indizio. Voglio però essere generoso e attribuire il fatto alla leggerezza e inconside-

ratezza dell'età. Se questa però può considerarsi come una scusante per la gioventù, non può esserlo, non deve esserlo per chi al nome di «*gioventù*» aggiunge il glorioso aggettivo di «*cattolica*», per chi vuol far parte di quella nobile associazione di anime, che dopo aver fatto ogni sforzo per santificare se stesse, prodigano la loro attività nel partecipare all'apostolato gerarchico e procurare così la santificazione delle anime e la dilatazione del regno santo di Dio.

Mettete dunque tra le vostre pratiche di pietà, tra le vostre, vorrei dire, occupazioni quotidiane la lettura di un brano di vita di Santi, di quelli specialmente che sono più adatti alla vostra età ed alla vostra condizione, e felicemente sperimenterete in voi la verità dell'antico detto: che lunga è la via dei precetti, breve e facile quella degli esempi.

Con l'aiuto di questa attenta lettura imparerete a superare le difficoltà, a respingere le tentazioni, a non spaventarvi forse per le vostre cadute passate; perchè vedrete che i Santi non hanno una natura differente dalla vostra, che essi hanno corso gli stessi pericoli, hanno avuto gli stessi ostacoli da superare, forse più grandi dei vostri, che essi sono passati, come voi e più di voi, per l'acqua e per il fuoco, prima di arrivare dove regna la vera pace, l'eterna felicità, che è riservata anche a noi, se imiteremo i Santi nella loro vita terrena.

L'ASSISTENTE ECCLESIASTICO DIOCESANO.

Saluto fraterno

Sento il bisogno, care dirigenti e socie che leggete il nostro Giornalino diocesano (quante siete?...) sento proprio il bisogno di porgere a voi, in questo inizio di anno sociale, il mio saluto affettuoso. Ritrovarci dopo tanti mesi è sempre lieto e giocondo, poichè ci vogliamo bene tutte, proprio come sorelle. Così vogliamo essere.

Abbiamo passato un periodo meno intenso di lavoro, per alcune di vero riposo: ritemperato il corpo e l'anima si torna più volentieri alle occupazioni buone.

Ed ecco qua la Presidente diocesana che si riaffaccia in questo angolo di giornale e vorrebbe lanciare il suo grido di risveglio e di riscossa. Già, perchè c'è qualcuno che ancora dorme: Circoli che ancora non riprendono le adunanze, socie che ancora non si decidono a farsi vive. C'è ancora in qualche parte, un po' di dormiveglia.

Via, su, animo! Lavorare, lavorare dobbiamo, ora che il vigore giovanile ci permette una vita intensa. Non possiamo impigrirci in un'inerzia che tarpa ogni energia.

Lavorare ed affrontare con coraggio i... problemi urgenti del momento.

Primo il tesseramento! Prima della fine di novembre vi vogliamo tutte tesserate per il nuovo Anno, care socie grandi e piccine! Le cassiere si armino di pazienza, coraggio e... faccia tosta! Le socie facciano un fioretto, rinunzino a qualche golosità o qualche spesa superflua e compiano questo atto di consapevole disciplina.

Non basta: noi vogliamo aumentare di numero, lo ricordate? Presto dunque, alla ricerca di nuove socie, buone e brave che possano essere tesserate fra non molto! Per esse volentieri la brava Cassiera diocesana farà una ulteriore

richiesta di tessere! Ne vogliamo tante però, è vero? Ricordate? una per ogni socia! Per noi sarebbero parecchie, ma per voi care socie, che cos'è mai trovarne una, una sola? Potete trovarne anche di più, siamo intese! ma di meno... non è proprio possibile, vi pare? Poichè, confessiamo, non possiamo credere che una buona figliola che va al Circolo, che ama gli ideali belli di apostolato cristiano che esso diffonde, non abbia fra le sue conoscenze un'altra buona figliola. Ce ne sono, via, ce ne sono ancora nel mondo! Ma, direte voi, a tante il Circolo non va perchè... ecc. ecc.

Le solite filastrocche del tempo che manca, della incomprendione dei parenti o via di là, ciò che rivela di quanta incomprendione invece, sia circondata ancora la nostra G. F. C. I. E che ci state a fare voi, dunque, care socie nostre se non sapete far conoscere come deve esserlo il vostro Circolo, la nostro Gioventù? Farlo conoscere con simpatia e con rispetto, senza musi lunghi e colli torti, ma con tanto, tanto intimo giocondo entusiasmo e con assoluta fiera? Farlo conoscere ed amare in voi?... via è un bel programma questo! Si tratta di incarnare in sé un ideale e il più alto, il più degno. Chi vorrà fare un solo passo indietro?...

LA PRESIDENTE DIOCESANA.

LA SETTIMANA SOCIALE D'ASSISI

Non è vero sorelle, che non c'è cuore di circolina che non accarezzi il desiderio di trascorrere qualche giorno nella dolce pace d'Assisi e pregare sulla tomba di uno dei più grandi patroni della G. C. F. I.: S. Francesco?

Immaginate quindi, quale ricordo caro ed incancellabile abbia lasciato la settimana sociale dal 13 al 20 luglio, nelle quindici romane che ebbero il privilegio di parteciparvi. E' il ricordo di un avvenimento mistico e soave, che fa vibrare ancora l'animo di riconoscenza profonda, per chi seppe ideare ed attuare il soggiorno assisiano.

Assisi è una città che ha il potere magico di conservare la vera calma e la vera pace in tutta la loro seducente attrattiva, sicchè essa è il regno dell'ascetismo più puro, più soave.

Oggi dopo sette secoli si trova facilmente ogni traccia delle belle e sante figure di S. Francesco e S. Chiara, gli spiriti eletti della Carità, ed oso dire, che dappertutto si sente, quasi alito caldo, questa sublime virtù. I santuari, i monasteri, le strade, le case d'Assisi sono una tradizione ed una storia cristiana, nelle quali aleggia lo spirito lirico della verdissima Umbria, che affascina gli animi, che irresistibilmente porta il pensiero a Dio. E la mente sta vicino al cuore; ad ogni nuova rievocazione si sente un battito più forte che commuove. Le opere artistiche danno forza a questa gioia spirituale, specie le pitture di Giotto che mettono forma a tutto quanto l'animo ha già sognato. Assisi non si dimentica.

Su questo sfondo, nel convento delle gentili e premurose suore Benedettine, la parola chiara ed infiammata d'amor di Dio del Rev. do D. Bosio di Brescia e della sig.na Bice Cosentino del Consiglio Superiore, fu per noi come una

seminazione ideale, certamente proficua di abbondante messe cristiana.

Dopo due giorni d'Esercizi Spirituali, dove magistralmente ci fu spiegato il vero senso della pietà, base essenziale d'ogni apostolato, furono trattati interessantissimi temi.

Che dire, delle care socie delle varie diocesi del centro d'Italia, anch'esse convenute per la settimana sociale? Non le avevamo mai viste e fu come se le avessimo conosciute sempre, furono proprio sorelle, tutte unite nel vincolo d'amore divino, come le tre spighe del nostro distintivo d'azione. Sentimmo la portentosa forza della nostra cara Associazione, che è una vera famiglia, in cui noi siamo i fortunati membri.

La Sorella Maggiore venne a trovarci; ma il suo arrivo effettuatosi prima del giorno previsto, contribuì a farci provare la gioia degli avvenimenti cari, inaspettati. Ella fu come la sorella grande, che fa da mamma e fu davvero mamma soave interessandosi di tutto e di tutte. Ci fu larga di consigli, d'avvertimenti, detti con quel suo fare spigliato, caratteristico che subito infiamma e conquista.

La cerimonia di chiusura alla presenza di S. E. il Vescovo d'Assisi, fu assai commovente e qualche lacrima brillò negli occhi delle settimanaliste pronte all'apostolato, quasi a testimoniare il rimpianto dei troppi fuggitivi giorni, trascorsi in dolce armonia, nella preghiera e nello studio.

Tutte queste cose sono dolci ed indimenticabili. E se mi fosse permesso, vorrei anche parlarvi della magnifica torta che ci offrirono le socie del Circolo d'Assisi per consolare le partenti: era tanto dolce ed è anch'essa... indimenticabile!

UNA SETTIMANALISTA.

Assisi

Mi hanno detto: « Tu che hai assistito l'intero periodo della villeggiatura in Assisi scrivi un bell'articolo per far conoscere le delizie di quel soggiorno a tutte le socie che non vi hanno partecipato ».

Ho ubbidito, ma incominciando mi son trovata di fronte a molte gravi difficoltà.

La prima è quella di non possedere una buona penna per scrivere un bell'articolo come il soggetto merita, la seconda quella che vi dirò più sotto.

Alla prima difficoltà ho rimediato più o meno bene con l'aiuto di Dio, alla seconda riflettendo e meditando.

Prima di incominciare mi son domandata: « Quando le mie sorelle romane, che non hanno preso parte alla villeggiatura, avranno letto il racconto delle delizie da noi godute, non faranno peccati di invidia e non rimpiangeranno troppo di non esser venute? ».

Ma no, mi sono risposta poi, no. Faccio grave torto alle buone sorelle se le giudico capaci di questi sentimenti. Le circoline romane sono assai più generose di quello che si crede, ed anzi, sentendo tutto quello che abbiamo goduto in Assisi, saranno liete della nostra letizia, ci aiuteranno a ringraziare il Signore per la gioia che si è degnato darci ed a pregarlo di bene-

dire chi ha voluto generosamente procurarcela. Posso quindi tranquillamente incominciare. Ma da dove? Ecco una terza difficoltà.

Forse dovrei cominciare col parlarvi delle buone Suore Benedettine che ci hanno ospitato. Dovrei dirvi tutta la loro gentilezza, le cure che ci hanno prodigato.

E di noi che cosa dovrei dirvi? Si rideva e si cantava, lavorando, passeggiando e mangiando. Ma si pregava anche e con tanto fervore; ve lo assicuro.

Chi la dimenticherà la cara Cappella dell'Istituto S. Giuseppe, dove tutte insieme seguivamo ad alta voce la S. Messa e dove sempre tutte ci accostavamo alla Sacra Mensa? Chi dimenticherà le belle meditazioni che, il Rev. Can. Pronti, Assistente Diocesano di Assisi, ci ha fatto gustare? Non le dimenticheremo no, che anzi sentiamo ancora il dovere di ringraziarlo dalle colonne di questo nostro giornalino.

Mi scriveva una cara nostra dirigente di circolo dopo il suo ritorno a Roma: «Vedi, io rimpiango tutto della vita di Assisi, ma più di tutto quella S. Messa in comune». E un po' la rimpiangiamo tutte.

Come rimpiangiamo le belle Comunioni alla Porziuncola, a S. Francesco, a S. Chiara. Santa Maria degli Angeli! Bel Santuario della nostra Vergine Madre come sei caro al nostro cuore! Quante benedizioni non ti abbiamo chieste laggiù, o Vergine Santa, per tutte le nostre sorelle!

Anche nelle belle Basiliche che custodiscono i Corpi di Chiara e Francesco abbiamo pregato tanto e abbiamo chieste grazie per noi, per i nostri cari, per la nostra amata Associazione.

Io per mio conto ho raccomandato immensamente a Chiara le Aspiranti e le Beniamine di Roma e d'Italia e mi è sembrato che la Santa, addormentata nella sua bella urna, mi sorridesse e mi promettesse: «Sì, sta tranquilla, le moltiplicherò e le santificherò io le tue bambine».

Ma dove ci sentivamo attratte con più forza era a S. Damiano.

Quante volte ci siamo andate? Chi le conta.

Le ricordate le lunghe soste sul piazzale della Chiesa per aspettare, che il sole tramontando incendiava il cielo, e tingesse di deliziose sfumature viola, i monti lontani?

Che meravigliosi tramonti! Ancora adesso, a chiudere gli occhi, sembra di vederli così come in quelle dolci sere.

E quando il sole se ne era andato, le campagne suonavano, noi c'inginocchiavamo e con la faccia rivolta a S. Maria degli Angeli, che scompariva laggiù nel crepuscolo recitavamo il nostro *Angelus*.

Credo che i buoni Padri di S. Damiano ci ricordino sempre e chissà che nella loro solitudine non desiderino ancora i nostri canti!

Quanto abbiamo cantato laggiù! I cipressi del Convento e gli alberi delle campagne vicine hanno certo imparato il nostro «Avanti», tanto è stato ripetuto.

Vi ho detto che aveva un'attrazione speciale quel caro S. Damiano. E' vero. Sembrava di vedervi ancora Francesco inginocchiato dinnanzi al Crocifisso e Chiara con l'eletta schiera delle sorelle oranti nel mistico coro. Ho visto brillare più di una lagrima laggiù e so per certo che più di una promessa solenne di miglioramento e di elevazione è stata fatta in quel coretto.

E che dirvi delle gite alle Carceri?

Era una festa ogni gita; e badate che per andare a sentir Messa lassù bisognava alzarci prima del sole. Ma chi vi rinunciava? C'era sì un leggero brontolare per il dolce sonno interrotto, quando la mattina prima che si levasse il sole, l'incaricata dava la sveglia, ma il brontolio cessava subito, non appena ci si rammentava che dovevamo alzarci per andare alle Carceri.

I due Padri francescani, che abitano lassù in quel tranquillo eremo, ci accoglievano con signorile cordialità e mettevano a nostra disposizione tutti i tesori della loro povera casa. Sempre ad ogni gita una di noi coglieva mazzi di fiori campestri, che disponeva poi nel povero altare, attirandosi i ringraziamenti dei Frati e certo le benedizioni di Gesù.

E la gita al Monte Subasio ve la ricordate, sorelle? La gran fatica dell'ascesa e la lunga sosta sulle pietre con quel delizioso fresco (che era quasi freddo) e quella pianura sotto gli occhi immensa e meravigliosa! E la fame del ritorno la ricordate? Chi ha mangiato mai con più appetito e con più allegria?

E poi ancora le visite alla Rocca, dove il bravo custode ci sminuzzava tutti i tesori della sua erudizione, e c'indicava con gesto da padrone e il luogo dove era l'Altare e quello della dispensa e la cantina e poi più in su il luogo dove S. A. Reale la Principessa Giovanna si era seduta a consumare la colazione.

Credo che fra le figure che abbiamo avvicinate ad Assisi quella del custode della Rocca rimarrà la più viva nella nostra memoria.

Ed ora vorrei far punto; ma come non accennare le gite a Perugia e meglio ancora quelle al lago Trasimeno? Quanta gioia trasportavano quelle macchine che andavano sulla bianca strada che congiunge Assisi a Perugia e questa al suo Lago!

E quanto ringraziammo il Signore, la sera al ritorno, per tutto quello che si era degnato farci godere!

Oh! sì, sorelle mie, che leggete e voi che avete goduto le delizie di Assisi non vi stancate di ringraziare il Signore, di chiedere a Lui grazie e benedizioni per chi ci ha aiutato a godere gioie sì pure.

In ultimo vi dirò una cosa bella. Quando, prima di partire da Assisi andai a salutare la Rev. Madre Abbadessa del Monastero chi ci ospitava, ed a ringraziarla ancora per tutto quello che aveva fatto per noi, fra le altre cose le dissi: — Madre l'anno venturo avremo bisogno di un numero triplo di letti, perchè triplicheremo i turni e ne faremo venire tante tante di sorelle nostre perchè tutte possano godere quello che abbiamo goduto noi.

Va bene, sorelle?

E voi pregate, pregate, e pregate perchè la Provvidenza... provveda.

DINA TOMASSETTI.

Quando Dio chiama ...

Non c'è nodo terreno che resista al comando irresistibile che viene dall'Alto. Lo sa bene la nostra carissima Gemma Sponzilli che la divina chiamata spinge ad abbandonare quel che ancora al mondo poteva in qualche modo legarla. Abbandonare il suo libero e volontario lavoro di apostolato, così generoso e benefico in mezzo alla nostra G. F. C. I., per averlo sacro

in virtù di obbedienza. Rinunzia totale di sè, olocausto del proprio io, ardore irresistibile di una dedizione assoluta e irrevocabile all'Amico divino.

Chi l'ha vista lavorare, e siamo tutte noi dirigenti e socie della G. F. C. romana, può testimoniare quanta parte del suo impulso instancabile, della sua nascosta preghiera, del suo intimo sacrificio nel dolore e nella solitudine del cuore fosse, nel fiorire, benedetto da Dio, di tante buone iniziative nostre.

Alla sorella amatissima, che rimane unita a noi, lo sappiamo, come noi a lei, nella preghiera e nell'amore vivificato dal ricordo, l'augurio che possa compiersi in essa tutta e sempre la volontà di Dio.

PICCOLI GERMOGLI

La beniamina delle Tayari

Nacque qualche anno fa nelle selvagge foreste indiane e crebbe come un piccolo fiore delicato fra l'urlo feroce delle tigri e dei leopardi e l'ingannevole incanto della giungla tropicale. Crebbe serena e gaia fra i mille pericoli della foresta dove ogni ciuffo d'erba nasconde un'insidia, illuminando tutto del suo fresco sorriso di bimba buona. La Madonna, la Teva Mada di cui ancora nessuno mai le aveva parlato, la vegliava dal Cielo e benediceva con amore quel piccolo, gentile fiore di selva.

Un giorno la tempesta venne: una carestia terribile desolò l'India, decimò il bestiame, sparse il terrore e la morte in tutte le famiglie. La piccola ma così graziosa casa di Tangamal ebbe anch'essa i suoi lutti: il babbo e la mamma morirono e Tangamal rimase col fratellino Sumu e con la vecchia nonna nella casa triste dove non c'erano più il babbo e la mamma, dove non c'era nemmeno più un pugno di riso e si moriva di fame.

La nonna allora prese per mano lei e il fratellino, li condusse fuori e chiuse la porta di casa per sempre:

« Vi conduco dove non avrete più nè fame, nè sete, nè stanchezza, dove non si mangia più e si beve una sola volta: andiamo al fiume ad annegarci ».

Povera, piccola Tangamal che non voleva morire e aveva tanta paura dell'acqua gelida e umacciosa!

Giunse al fiume singhiozzando. L'acqua era profonda e correva tra le selve della riva fangosa e nera.

La nonna ebbe un attimo d'esitazione; forse ebbe compassione di quei poveri bimbi che anelavano alla vita. Poi ripensò alla casa vuota dove non c'era più nulla da mangiare e si decise: afferrò per la mano Sumu calmo d'uno stoicismo più grande della sua età e la piccola Tangamal che si dibatteva, e si precipitò nell'acqua. Ma la piccola mano della bimba sfuggì alla stretta convulsa. Tangamal trascinata dalla corrente si trovò in piedi sulle pietre del fondo, immersa fino al collo nell'acqua minacciosa, non troppo lontana dalla riva. Fu il suo buon Angelo che le dette la forza di giungere fino a terra vincendo la corrente di quelle nere acque vorticosi? Forse. Ma Tangamal non conosceva ancora il suo Angelo.

Poi fu raccolta. Girò per qualche tempo di casa in casa come un piccolo cane randagio. Alla fine s'imbattè in una povera vecchia piangente, più povera di lei, cieca e sola.

« Che cos'hai, povera Kelavie? » chiese la bimba che sapeva già che cosa vuol dire esser sola e soffrire.

« Il mio cane muore ed io non avrò più chi mi conduca a chiedere l'elemosina ».

Tangamal sostituì allora il cane conducendo ogni giorno a elemosinare la vecchia astuta e brontolona.

Girando di paese in paese giunsero un giorno, un bel giorno di Natale a Coenibatur dinanzi alla chiesa dell'Immacolata Concezione. Dal Presepio il Bimbo divino tendeva le braccia a tutti i bimbi poveri e abbandonati e la Vergine sorrideva.

Ah! se vedessi, Kelavie, com'è bello! Tutti vanno ad adorare un bel piccino, ma egli non parla e non si muove. Oh, come si sta bene qui e come voglio bene a quel bimbo!

Ma quel bel giorno di Natale doveva riservarle altre sorprese. Chiedendo di porta in porta l'elemosina, Tangamal si trovò dinanzi una grande casa, e lì vide una bianca figura di donna che distribuiva ai poveri e agli ammalati nutrimento e conforti. La bimba si avanzò mentre il cuore le batteva forte come quando per la prima volta la mattina aveva visto il Bimbo bello sorriderle dal Presepio; ebbe un po' di riso anche per la sua Kelavie.

Il giorno dopo ritornò ancora e vide una cosa che le riempì il cuore di stupore e di speranza: le orfanelle che le Suore avevano strappato alla morte durante la terribile carestia, e seppe che le Suore raccoglievano tutte le bambine che erano povere e sole. Allora nel suo piccolo cuore buono ideò uno stratagemma. Non poteva lasciare la Kelavie sola abbandonata in mezzo a una strada, quantunque non le volesse bene, quantunque la battesse sempre; le avrebbe trovato un alloggio e l'avrebbe lasciata in casa di qualche buona famiglia.

Per due giorni ricorse a tutti i mezzi perchè la questua desse buoni risultati; e vi riuscì. Trovò l'alloggio in casa di buona gente. Dormì agitata quella notte perchè aveva paura di non svegliarsi presto; e, quando finalmente l'alba risciarò il cielo ad oriente, si alzò, guardò un'ultima volta la povera cieca che dormiva, le mise il bastone vicino, le annodò nella silè i denari raccolti elemosinando il giorno avanti e corse alla casa del Bimbo divino dove le buone Tayari avevano tanta cura di tutte le bambine povere e sole.

* * *

Ora Tangamal è felice. Le buone Tayari le hanno insegnato ad amare Dio, il buon Dio che si è voluto fare Bambino per nostro amore e la Teva Mada, la Madre divina di tutti i bambini che non hanno più mamma. E' stata battezzata, e nel giorno della Prima Comunione ha fatto un proposito veramente santo: — « E' stata la Madonna che mi ha strappata dalle acque del fiume. Io voglio dimostrarle il mio amore e la mia riconoscenza con l'essere sempre buona e farla amare da tutti. Quando sarò grande parlerò alle fanciulle indiane della Celeste Regina, della buona Mamma di tutti ».

Tangamal ha cominciato a mettere in pratica subito il suo proposito: è già nell'orfanotrofio di Coimbatour un piccolo apostolo, ed è divenuta la cara beniamina delle buone Tayari.

